

In verità il problema delle mostre in Italia si fa sempre più grave. E alludiamo massimamente a quelle collettive che sono, o si dicono, nazionali. E' un fatto che va tanto a scapito dell'arte quanto a danno degli artisti, e al quale non si può non prestare attenzione.

Grosso modo, le nostre rassegne sono oggi da dividere in due categorie: una prima, che contempla le mostre, diciamo così, ufficiali, sul tipo della Quadriennale romana, della Quadriennale torinese, ecc.; una seconda, assai più vasta, ove trovano posto le mostre che le città, i centri di cura, le associazioni, ecc., mettono in piedi con intendimenti esclusivamente o quasi esclusivamente turistici ed alberghieri. Ragione delle prime dovrebbe essere di far il punto nella situazione artistica nazionale, raccogliendo le forze vive in uno schieramento plausibile ai fini culturali, ove il pubblico ~~abbia~~ abbia modo di orientarsi con felicità e sicurezza: ma il loro presentarsi (e gli esempi sono recenti) come ~~massicce~~ ~~parate~~ parate di opere poco o niente selezionate, rende assai difficile un risultato di tal sorta. E in quanto alle seconde, l'aspirazione a un panorama magari succinto, ma senza gravi lacune, si risolve nella maggior parte dei casi, per ~~l'inadeguato~~ l'inadeguato numero dei partecipanti o la limitatezza delle opere esposte, in un quadro parziale, che sposta, quando non lo ribalta addirittura, il vero equilibrio dei fatti. Sicché, in definitiva, e le une e le altre mancano al loro scopo.

Ecco perché quel regolamento delle mostre, di cui da qualche anno oramai andiamo dimostrando l'opportunità, si palesa oggi assolutamente necessario, indispensabile. Bisogna ordinare le mostre, evitare che si accavallino, che si danneggino reciprocamente. Una concorrenza fra regione e regione, città e città, è per lo meno stupida in ~~questo~~ codesto campo, e porta ~~nocumento~~ ^{offrir} a tutti, senza ~~nessun~~ vantaggi a nessuno, né agli artisti, né al pubblico. Agli artisti, infatti si deve dar respiro, e non costringerli a lavorare di fretta, a presentarsi con opere rimediate in quattro e quattr'otto, pel timore che, disertando questa o quella esposizione, questo o quel concorso, questo o quel premio, i visitatori li ritengano in crisi e li dimentichino. E un respiro va concesso anche al pubblico, in quanto è palese già da tempo la sua noia, la sua stanchezza per le mostre raffazzonate come vien viene, vaste o men vaste che siano, ~~che non gli danno~~ ^{che non gli danno} ~~ove non gli è dato~~ quasi mai la possibilità di trovare un filo, una guida, un indirizzo, un punto d'appoggio al suo desiderio d'ac-

costarsi all'arte contemporanea, di comprenderla ed amarla come vorrebbe. La qual cosa, se talvolta è faccenda assai lunga ed ardua anche per chi ai problemi artistici dedica un'attenzione continua, e ~~li addestando~~ li indaga sulla base di un interesse diretto e di un'iniziazione specifica, tanto più lunga ed ardua risulterà, codesta impresa, a coloro che di siffatti problemi non posseggono che una conoscenza del tutto fortuita e casuale.

[In una situazione di tal sorta, bisogna dirlo, le iniziative che più servono le finalità della cultura sono ancora quelle prese dalle gallerie private. E vorremmo perciò che ogni città italiana ne avesse per lo meno una. E' soprattutto alla personali che esse dedicano la loro attività. Ogni dieci, ogni quindici giorni, gli artisti ~~si~~ danno il turno in quegli ambienti, in quelle piccole sale: e ciascuno con un gruppo d'opere che lo impegna seriamente, al quale affida il suo nome con maggior responsabilità e maggior esito che non al dipinto o alla scultura o all'incisione o al disegno esposti nella grande collettiva. Una personale è quasi sempre una prova importante nella carriera di un artista, e spesso è un bilancio da avere un peso decisivo nel giudizio critico. E se il pubblico poi, il pubblico più vasto e sprovveduto impara a conoscere un pittore o uno scultore o un disegnatore (a conoscerlo, diciamo, con una certa spontaneità e una certa ampiezza), ciò avviene, appunto, quasi unicamente attraverso le mostre personali allestite dalle gallerie private. Riconosciamo dunque l'importanza di codeste gallerie, e favoriamone il più possibile la diffusione e lo sviluppo, spronandole naturalmente a quella serietà organizzativa e a quel rigore di cerna che soli ne giustificano e ~~avallano~~ avallano il lavoro, impedendo ogni scadimento sul piano della bottega, del mercato. Da noi, nel Veneto, è noto che le gallerie private non mancano. Venezia ha fatto scuola con le sue. E non poteva essere altrimenti quando, per esempio, ~~una~~ ^{ad una} galleria come quella del Cavallino non è chi non riconosca il merito d'aver contribuito all'affermazione dell'arte contemporanea, in ^{un} momento assai delicato e scabroso per la nostra cultura artistica, con manifestazioni tanto coraggiose quanto valide, superando difficoltà che molto spesso parevano insormontabili. L'esempio era da seguire, si capisce, nella nostra città e in quelle della regione. Ed ecco, in effetti, che oggi quasi ogni centro veneto ha la sua galleria privata: Treviso, Vicenza, Verona, Trento, Rovereto, Merano, Cortina, ecc.

[Ed anche Padova, che finora ne era priva: Padova ove, più che in ogni altro luogo, le manifestazioni artistiche dovrebbero avere un ritmo, una misura corrispon-

denti all'importanza del suo Studio. E' la galleria "alla Chiocciola", che ha trovato la sua sede nella libreria Draghi, al centro della città, in una sala creata a posta, e fornita di tutto quanto esige la sua particolare funzione. Aperta il 10 dicembre scorso con una bella collettiva di maestri italiani ~~senza~~ d'oggi (Semeghini, Tosi, Carena, Morandi, Carrà, De Chirico, Sironi e Campigli), ha poi proseguito con alcune personali, fra cui una dedicata a Kandinsky, del quale vennero esposte le dodici tavole inedite de "Il piccolo mondo" (quattro litografie, quattro ^{silografie} ~~quattro~~ ~~quattro~~ ~~quattro~~ acquaforti): quei "piccoli mondi" che, creati - come lo stesso artista lasciò scritto - "con l'aiuto della pietra, con l'aiuto del legno e con ~~la~~ l'aiuto del ~~rame~~ rame, hanno conquistato, attraverso striscie e macchie, un loro linguaggio". E non è a dire quanto interesse l'esposizione abbia destato. Organizzatore di codeste mostre è il pittore Mario Disertori: e, perfettamente informato come si mostra sui movimenti dell'arte ~~contemporanea~~ moderna, non cade dubbio che egli sappia mantenerle sempre ad un alto livello culturale. Per quanto breve, il lavoro svolto finora ce ne dà l'assicurazione.

[E se davvero sarà merito grande per quelle ragioni che abbiamo detto, sarà pure un incitamento per quei centri veneti, che ancora ne son privi, ad avere parimenti una propria galleria, cioè a portare anch'essi, secondo le forze loro, un aiuto alla difficile affermazione dell'arte contemporanea.

S.B.

torino 6
[— S'è aperta a Firenze, in palazzo Strozzi, una grande mostra di opere di Filippo De Pisis, tratte da ^ecoll^ezioni fiorentine e toscane. Essa comprende circa cento dipinti, non mai esposti e del tutto sconosciuti al pubblico, del periodo giovanile, di quello romano e parigino, rare vedute londinesi, e in fine una larga scelta dalla propria più recente ~~e varia~~ produzione. Per l'occasione uscirà presso l'editore Vallecchi una pubblicazione dedicata all'artista, corredata di molte tavole a colori e in nero, dovuta alla collaborazione di artisti, scrittori e critici legati a Firenze.

[— La Fim-Torino ha bandito il suo secondo concorso nazionale di disegno infantile per ragazzi dai sei ai quattordici anni. Ogni partecipante può presentare, entro il 31 marzo, fino a sei disegni a tratto o a colori, su carta adatta, di formato non inferiore a cent. 20 per 30. Vi saranno premi per le scuole e le classi, per gli insegnanti, per gli allievi: in tutto quattro milioni di lire da dividersi in quattromiladucento premi.

Galleria alla Chiocciola

"Il Piccettino", 2 marzo 1952

Cronache d'arte

FUNZIONE CULTURALE delle gallerie private

Da noi, nel Veneto, codeste iniziative non mancano: Venezia ha fatto scuola, sicchè oggi quasi ogni città può svolgere una seria e valida attività

In verità il problema delle mostre in Italia si fa sempre più grave. E alludiamo massimamente a quelle collettive che sono, o si dicono, nazionali. E' un fatto che va tanto a scapito dell'arte quanto a danno degli artisti, e al quale non si può non prestare attenzione.

Grosso modo, le nostre rassegne sono oggi da dividere in due categorie: una prima, che contempla le mostre, diciamo così, ufficiali, sul tipo della Quadriennale romana, della Quadriennale torinese, ecc.; una seconda, assai più vasta, ove trovano posto le mostre che le città, i centri di cura, le associazioni, ecc., mettono in piedi con intendimenti esclusivamente o quasi esclusivamente turistici ed alberghieri. Ragione delle prime dovrebbe essere di far il punto nella situazione artistica nazionale, raccogliendo le forze vive in uno schieramento plausibile ai fini culturali, ove il pubblico abbia modo di orientarsi con felicità e sicurezza: ma il loro presentarsi (e gli esempi sono recenti) come massicce parate di opere poco o niente selezionate, rende assai difficile un risultato di tal sorta. E in quanto alle seconde, l'aspirazione a un panorama magari succinto, ma senza gravi lacune, si risolve nella maggior parte dei casi, per l'inadeguato numero dei partecipanti o la limitatezza delle opere esposte, in un quadro parziale, che sposta, quando non lo ribalta addirittura, il vero equi-

librio dei fatti. Sicchè, in definitiva, e le une e le altre mancano al loro scopo.

Ecco perchè quel regolamento delle mostre, di cui da qualche anno ormai andiamo dimostrando l'opportunità, si palesa oggi assolutamente necessario, indispensabile. Bisogna ordinare le mostre, evitare che si accavallino che si danneggino reciprocamente. Una concorrenza fra regione e regione, città e città, e per lo meno stupida in codesto campo, e porta nocimento a tutti, senza offrir vantaggi a nessuno, né agli artisti, né al pubblico. Agli artisti, infatti si deve dar respiro, e non costringerli a lavorare di fretta, a presentarsi con opere rimediate in quattro e quattr'otto, pel timore che, disertando questa o quella esposizione, questo o quel concorso, questo o quel premio, i visitatori li ritengano in crisi e li dimentichino. E un respiro va concesso anche al pubblico, in quanto è palese già da tempo la sua noia, la sua stanchezza per le mostre raffazzonate come vien viene, vaste o meno vaste che siano, che non gli danno quasi mai la possibilità di trovare un filo, una guida, un indirizzo, un punto d'appoggio al suo desiderio d'accostarsi all'arte contemporanea, di comprenderla ed amarla come vorrebbe. La qualcosa, se talvolta è faccenda assai lunga ed ardua anche per chi ai problemi artistici dedica un'attenzione continua, e si indaga sulla base di un interesse diretto e di un'iniziazione specifica, tanto più lunga ed ardua risulterà, codesta impresa, a coloro che di siffatti problemi non posseggono che una conoscenza del tutto fortuita e casuale.

In una situazione di tal sorta, bisogna dirlo, le iniziative che più servono le finalità della cultura sono ancora quelle prese dalle gallerie private. E vorremmo perciò che ogni città italiana ne avesse per lo meno una. E' soprattutto alle personali che esse dedicano la loro attività. Ogni dieci, ogni quindici giorni, gli artisti si danno il turno in quegli ambienti, in quelle piccole sale: e ciascuno con un gruppo d'opere che lo impegna seriamente, al quale affida il suo nome con maggior responsabilità e maggior esito che non al dipinto o alla scultura o all'incisione o al dise-

gno esposti nella grande collettiva. Una personale è quasi sempre una prova importante, nella carriera di un artista, e spesso è un bilancio da avere un peso decisivo nel giudizio critico. E se il pubblico poi, il pubblico più vasto e sprovveduto impara a conoscere un pittore o uno scultore o un disegnatore (a conoscerlo, diciamo, con una certa spontaneità e una certa ampiezza), ciò avviene, appunto, quasi unicamente attraverso le mostre personali allestite dalle gallerie private. Riconosciamo dunque l'importanza di codeste gallerie, e favoriamone il più possibile la diffusione e lo sviluppo, spronandole naturalmente a quella serietà organizzativa e a quel rigore di cerna che soli ne giustificano e avallano il lavoro, impedendo ogni scadimento sul piano della bottega, del mercato. Da noi, nel Veneto, è noto che le gallerie private non mancano. Venezia ha fatto scuola con le sue. E non poteva essere altrimenti quando, per esempio, ad una galleria come quella del Cavallino non è chi non riconosca il merito d'aver contribuito all'affermazione dell'arte contemporanea, in un momento assai delicato e scabroso per la nostra cultura artistica, con manifestazioni tanto coraggiose quanto valide, superando difficoltà che molto spesso parevano insormontabili. L'esempio era da seguire, si capisce, nella nostra città e in quelle della regione. Ed ecco, in effetti, che oggi quasi ogni centro veneto ha la sua galleria privata: Treviso, Vicenza, Verona, Trento, Rovereto, Merano, Cortina, ecc.

Ed anche Padova, che finora ne era priva: Padova ove, più che in ogni altro luogo, le manifestazioni artistiche dovrebbero avere un ritmo, una misura corrispondenti all'importanza del suo Studio. E' la galleria «alla Chiocciola», che ha trovato la sua sede nella libreria Draghi, al centro della città, in una sala creata a posta, e fornita di tutto quanto esige la sua particolare funzione. Aperta il 10 dicembre scorso con una bella collettiva di maestri italiani d'oggi (Semeghini, Tosi, Carena, Morandi, Carrà, De Chirico, Sironi e Campigli), ha poi proseguito con alcune personali, fra cui una dedicata a Kandinsky del quale vennero esposte le do-

dici tavole inedite de «Il piccolo mondo» (quattro litografie, quattro silografie, quattro acqueforti): quei «piccoli mondi» che, creati — come lo stesso artista lasciò scritto — «con l'aiuto della pietra, con l'aiuto del legno e con l'aiuto del rame, hanno conquistato, attraverso striscie e macchie, un loro linguaggio». E non è a dire quanto interesse l'esposizione abbia destato. Organizzatore di codeste mostre è il pittore Mario Disertori: e, perfettamente informato come si mostra sul movimenti dell'arte moderna, non cade dubbio che egli sappia mantenerle sempre ad un alto livello culturale. Per quanto breve, il lavoro svolto finora ce ne dà l'assicurazione.

E se davvero sarà merito grande per quelle ragioni che abbiamo detto, sarà pure un incitamento per quei centri veneti, che ancora ne son privi, ad avere parimenti una propria galleria, cioè a portare anch'essi, secondo le forze loro, un aiuto alla difficile affermazione dell'arte contemporanea.

S. B.

— S'è aperta a Firenze, in palazzo Strozzi, una grande mostra di opere di Filippo De Pisis, tratte da collezioni fiorentine e toscane. Essa comprende circa cento dipinti, non mai esposti e del tutto sconosciuti al pubblico, del periodo giovanile, di quello romano e parigino, rare vedute londinesi, e in fine una larga scelta dalla propria più recente produzione. Per l'occasione uscirà presso l'editore Vallecchi una pubblicazione dedicata all'artista, corredata di molte tavole a colori e in nero, dovuta alla collaborazione di artisti, scrittori e critici legati a Firenze.

— La Fim-Torino ha bandito il suo secondo concorso nazionale di disegno infantile per ragazzi dai sei ai quattordici anni. Ogni partecipante può presentare, entro il 31 marzo, fino a sei disegni a tratto o a colori, su carta adatta, di formato non inferiore a cent. 20 per 30. Vi saranno premi per le scuole e le classi, per gli insegnanti, per gli allievi: in tutto quattro milioni di lire da dividersi in quattromiladuecento premi.

Colleoni - Pallone
Musei - Pinacoteca

Padova

La Chiocciola

"La Tiera Letteraria", 13-3-1955

I veneti a Padova

Le mostre tenute sinora alla galleria «La chiocciola» di Padova non sono uscite dalla zona grigia dell'ordinaria amministrazione, usando un brutto termine tecnico, caro al linguaggio burocratico, ma abbastanza significativo per mettere in luce la mancanza della vivacità e del mordente che hanno caratterizzato alcune rassegne della stagione passata. Gli espositori, tutti padovani e veneziani, ad eccezione di un'unica parentesi di «maestri» (Carrà, Soffici, eccetera), hanno preferito restare nei limiti di un discorso usuale, privo di spunti e di aperture interessanti, e dove la loro fisionomia s'è come cristallizzata.

Giuseppe Menico.